

## **INTRODUZIONE. MODERNITÀ E MODERNIZZAZIONE IN UN MONDO IN CAMBIAMENTO: VERSO UNA TERZA MODERNITÀ?**

*di Francesco Antonelli\**

### **Abstract**

---

*Introduction. Modernity and modernization in a changing world: towards a third modernity?*

Are the ideas of modernity and modernisation even now effectiveness to discuss the main issues of contemporary societies? Are we about to experience a “third modernity”? The paper introduces the special issue focused on such questions.

### **Keywords**

---

Modernity, Post-modernity, Social Theory

\* FRANCESCO ANTONELLI è Professore di Sociologia Generale presso l'Università degli Studi “Roma Tre”, Dipartimento di Scienze Politiche, e Coordinatore della Sezione Teorie Sociologiche e Trasformazioni Sociali dell'Associazione Italiana di Sociologia (AIS).

Email: francesco.antonelli@uniroma3.it

DOI: <https://doi.org/10.13131/unipi/8hd8-4n60>

## 1. DALLA MODERNITÀ ALLA POSTMODERNITÀ

**I**l presente numero tematico raccoglie, in forma rielaborata, gli interventi alle sessioni plenarie del convegno “Modernità e modernizzazione in un mondo in cambiamento: nuove sfide teoriche” (AIS-TSTS) organizzato dalla Sezione “Teorie Sociologiche e Trasformazioni Sociali” dell’Associazione Italiana di Sociologia che si è svolto il 30 novembre e il 1 dicembre 2023 nel Dipartimento di Scienze Politiche, Università “Roma Tre”.

I grandi cambiamenti che si stanno verificando sotto i nostri occhi (digitalizzazione, cambiamento climatico, ritorno delle tensioni tra le grandi potenze) e che sembrano scardinare nelle fondamenta il progetto globalista che ha guidato il modello di sviluppo e la strutturazione dei rapporti di forza tra gli Stati e le classi sociali, al livello planetario, dalla fine della Guerra fredda ad oggi, richiamano alla mente la nota definizione di crisi di Antonio Gramsci: “La crisi consiste appunto nel fatto che il vecchio muore e il nuovo non può nascere: in questo interregno si verificano i fenomeni morbosi più svariati” (Gramsci, Q 3, §34, 311). In un tale contesto la riflessione collettiva della Sezione AIS-TSTS si è indirizzata verso la reinterrogazione di quella categoria fondante le nostre società e lo stesso discorso sociologico: la “modernità”.

La categoria di modernità, sfuggente e polisemica eppure onnipresente, è stata fatta, almeno dagli Settanta del XX secolo ad oggi, oggetto di innumerevoli critiche: tutto il discorso sul post-moderno ne è una chiara testimonianza. La tesi principale così sviluppata è che con l’avvento della società post-industriale e poi con la globalizzazione, le nostre società avrebbero imboccato una traiettoria di sviluppo completamente nuova che rompeva, in modo più o meno esplicito, con quelle logiche sociali, culturali e politiche del moderno che avevano dominato il lungo sviluppo della società industriale: dalla normalizzazione ed evaporazione del movimento operaio alla fine delle ideologie storiche, dalla rinnovata centralità del soggetto-individuale all’aumento esponenziale della differenziazione socioculturale, tutto sembrava annunciare l’evaporazione delle istituzioni e del progetto stesso della modernità. Dal punto di vista politico-culturale questa chiave di lettura assumeva un significato profondamente ambivalente: da una parte essa annunciava – e auspicava – la fine di quella carica intrinsecamente totalitaria riconosciuta in una modernità tutta centrata sull’ossessione dell’ordine, della razionalizzazione e del controllo sociale – la *reductio ad unum* di comitiana memoria; dall’altra, essa costituiva obiettivamente una rilegittimazione del nuovo

---

ordine sociale e politico centrato sul primato del capitalismo globalizzato e sul trionfo della società dei consumi e dei media (Jamenson, 2015). Il “pensiero debole” si trasformava nell’indebolimento della critica e nella normalizzazione delle scienze sociali. L’orizzonte di liberazione promesso dal superamento del moderno si rovesciava così nel suo contrario: l’opera complessiva di Michel Maffesoli costituisce forse l’esempio migliore e più compiuto di tutto questo (Antonelli, 2007).

## 2. IL RITORNO DEL MODERNO E IL TRIONFO DEL DISINCANTO: GUARDARE ALLA CRISI CONTEMPORANEA

Alla fine del XX secolo, nella fase piena di ottimismo che ha accompagnato l’espansione della globalizzazione, tra i teorici sociali è stato Anthony Giddens quello che meglio ha colto quanto tale posizione fosse, da una parte, troppo sbrigativa per analizzare e comprendere ciò che stava accadendo; e, dall’altra, una fuga prospettica in grado di cogliere, comunque, alcuni elementi oggettivi e inquietanti di crisi e trasformazione, al di là dell’orizzonte della modernità. Scrive Giddens:

la rottura con le visioni provvidenzialistiche della storia, la scomparsa del fondamentalismo, insieme all’affermarsi di un pensiero condizionale orientato al futuro e allo ‘svuotamento’ del progresso attraverso i continui cambiamenti, sono a tal punto lontani dalle idee portanti dell’Illuminismo da legittimare l’idea che siano avvenute transizioni di vasta portata. Ma identificare queste ultime con la postmodernità è un errore che ostacola una giusta comprensione della loro natura e delle loro implicazioni. Le cesure verificate si vanno piuttosto intese come il risultato dell’auto-chiarificazione del pensiero moderno [...] Non abbiamo superato la modernità; al contrario, siamo nel mezzo di una fase di radicalizzazione della modernità (Giddens 1994: 57).

In altre parole, il ragionamento di Giddens è centrato sulla constatazione che l’insieme dei soggetti e delle istituzioni che hanno animato e costruito la modernità hanno, allo stesso tempo, assunto un atteggiamento più disincantato rispetto ai presupposti stessi del loro agire; si sono completamente secolarizzati, liberati dall’orizzonte metafisico, fideistico, provvidenzialistico che, ereditato dall’*Ancien Régime*, avevano trasfigurato nella modernità. Ciò che ci troviamo di fronte alla svolta del secolo è, per il sociologo inglese, un processo di de-tradizionalizzazione della modernità, la fine del pensare e dell’agire appellandosi alla modernità come fosse una tradizione; cioè in termini dogmatici. Il corrispettivo materiale e sociale del trionfo di questo disincanto è stato, nell’arco del trentennio che ci separa dall’analisi di Giddens, il graduale declino dell’egemonia

---

occidentale e americana mentre le istituzioni moderne si espandevano al livello mondiale. La modernizzazione sotto forma di globalizzazione si separava dall'occidentalizzazione, rendendo viva la traiettoria della modernizzazione multipla di Eisenstadt (2003) o la polverizzazione della modernità di Appadurai (2012). È all'interno di tutto questo che, paradossalmente, quelli che possiamo definire come processi di postmodernizzazione (o di de-modernizzazione) – e con essi l'analisi postmodernista – acquistano un rinnovato valore prospettico. Scrive ancora Giddens:

Che dire delle altre serie di cambiamenti sovente legati in un senso o in un altro alla postmodernità, come la formazione di nuovi movimenti sociali e la nascita di nuovi programmi politici? [...] Anche se non viviamo ancora in un universo sociale postmoderno, già scorgiamo segni concreti dell'affermarsi di modi di vita e di forme di organizzazione sociale che si discostano da quelli prodotti dalle istituzioni moderne (Giddens, op. cit.: 58)

Nell'interregno che stiamo vivendo si impone allora la necessità di riprendere il filo di queste osservazioni, chiedendoci che cosa ne è sia del mondo disegnato dalla radicalizzazione della modernità; sia dei processi di postmodernizzazione che delineano scenari altri.

Il saggio da me scritto e che apre la sezione tematica, cerca di riordinare le diverse teorie sulla modernità elaborate dalla sociologia, mostrandone i legami con i dibattiti e i problemi più urgenti delle nostre società: la digitalizzazione, il cambiamento climatico, il ridefinirsi dei rapporti tra i popoli e gli Stati del mondo. La tesi sostenuta è che siamo ancora immersi pienamente nell'orizzonte del moderno e che senza una nuova reinterrogazione critica delle stesse potenzialità emancipatorie in esso contenute, non è possibile fronteggiare i rischi di regresso, barbarie e involuzione che ci troviamo di fronte. Un'idea sviluppata anche nel contributo di Liana M. Daher dove il confronto con l'ipotesi postmoderna si fa serrato e incalzante. Il saggio di Emiliano Bevilacqua tocca un problema centrale all'interno di questo percorso: il rapporto tra modernità e autoritarismo e come la riproduzione del razionalismo nelle società contemporanee riproponga ancora il pericolo di un rilancio di questo rapporto. I quattro articoli successivi si concentrano sulle questioni chiave che agitano il dibattito contemporaneo e il rapporto con la modernità: Mauro Magatti, attraverso la sua teoria della super-società, analizza le sfide lanciate dai processi di digitalizzazione e dalla questione ecologica; questione ecologica che, assieme ad una più ampia riflessione sui limiti stessi dell'idea dello sviluppo e sui processi di de-modernizzazione, è al centro del contributo di Onofrio Romano. Laura Leonardi, con il suo scritto ci fa invece vedere come sia necessario rilanciare una reinterrogazione

---

dell'idea di modernità che tenga conto non solo dell'asse "nord" "sud" globale ma anche "est" "ovest", rimettendo in discussione l'idea classica di modernizzazione. Infine, il contributo di Mirella Giannini si concentra sul decisivo rapporto tra modernità e genere, mediante una discussione critica della nozione di patriarcato e del modo in cui, nella sociologia, essa è stata tematizzata.

### 3. GUARDARE OLTRE LA SOGLIA: VERSO UNA TERZA MODERNITÀ?

Dalla lettura dei saggi non viene fuori un'idea unitaria di quale sia il "destino" della modernità all'interno del passaggio d'epoca che stiamo vivendo né, tantomeno, del nostro. Da essi, invece, emerge una cosa ben più preziosa ed utile, sia scientificamente che culturalmente, che possiamo cogliere facendo riferimento al bellissimo romanzo autobiografico di Lea Ypi *Libera. Diventare grandi alla fine della storia* (2022). Al centro della trama del libro, infatti, si colloca il drammatico passaggio dall'autocrazia socialista che aveva governato l'Albania per decenni, alla democrazia liberale e, soprattutto, all'economia di mercato. Lea Ypi è una bambina e la sua vita è scandita dalle promesse del socialismo di Stato: un futuro preordinato, in cui si può crescere al sicuro tra compagni entusiasti. Tutto vero, fino al giorno in cui Lea si ritrova aggrappata a una statua di pietra di Stalin, appena decapitata dalle proteste degli studenti. Il comunismo non era riuscito a realizzare l'utopia. Il mondo attorno inizia a crollare. Lea non sa che quando i suoi genitori parlano di amici "appena laureati" si riferiscono in realtà a persone internate in campi di concentramento. Lea sa che esiste la Coca-Cola solo perché nel mercato nero girano alcune lattine vuote, che diventano suppellettili rarissime. Con una nonna elegante, intellettuale e francofona, un padre che crede nei movimenti sociali del Sessantotto e una madre thatcheriana ultraliberista, Lea Ypi cresce attraversando questi tempi di rivoluzioni e di grande disorientamento, che porteranno allo sfaldamento della sua famiglia. La sua è una storia di faticosa liberazione dalle menzogne: quelle del regime comunista, quelle che la sua famiglia le racconta per proteggerla. Ma la menzogna più dolorosa è quella che si svela con il crollo del regime: la promessa di libertà segna invece l'inizio di un conflitto sanguinario, prodotto di una maxitruffa nella quale, negli anni Novanta, cadde l'intera Albania. Il tentativo difficilissimo di entrare in Occidente è dunque l'abisso di tutte le illusioni. Il Novecento è tramontato, ma dopo non c'è più nulla. La sensazione è straniante: il progetto di costruzione di una società giusta è degenerato nella dittatura, ma la fine della dittatura non corrisponde, automaticamente, alla libertà:

---

la lotta per il riconoscimento che un altro analista della fine della Storia, Francis Fukuyama (2017), mette al centro della sua analisi, si riaccende e pur essendo più disincantata non è meno spietata.

Ecco, è esattamente questa soglia oltre la fine della storia, verso una probabile “terza modernità” che i saggi contenuti in questa sezione tematica indicano, ricostruendo alcuni lineamenti del paesaggio che vi si scorge al di là: tuttavia, l’attraversarla o meno, per impegnarsi nella costruzione di un mondo al sicuro dalla barbarie oppure per rimanere invischiati in una nuova distopia realizzata, non riguarda più il sociologo o la sociologa. Ma ciascuno di noi come persone umane e come cittadini che vivono, lottano ed amano giorno dopo giorno.

## BIBLIOGRAFIA

- ANTONELLI, F. (2007). *Caos e postmodernità. Un’analisi a partire dalla sociologia di Michel Maffesoli*. Roma: Philos.
- APPADURAI A. (2012). *Modernità in polvere*. Milano: Raffaello Cortina Editore [ed. orig. 1996].
- EISENSTADT S.N. (2003). *Comparative Civilizations and Multiple Modernities*. Leiden: Brill.
- GIDDENS A. (1994). *Le conseguenze della modernità*. Bologna: il Mulino [ed. orig. 1990].
- GRAMSCI A. (2014). *Quaderni del carcere*. Torino: Einaudi.
- JAMESON F. (2015). *Postmodernismo: Ovvero la logica culturale del tardo capitalismo*. Roma: Fazi [ed. orig. 2007].
- YPI L. (2022). *Libera. Diventare grandi alla fine della storia*. Milano: Feltrinelli [ed. orig. 2021].
-